

nerosamente soffre e combatte per una causa umanitaria.

Ma le pretese dei maestri non sono solamente ingiuste ed indegne, sono anche poco serie.

O non si sono essi ancora accorti che la questione della scuola elementare e dei maestri è legata a tutta la questione sociale e che finché questa scuola elementare sarà una brigliata lasciata cadere per grazia dal banchetto della borghesia alle plebi fameliche, sarà sempre una povera cosa vergognosa e il maestro un oggetto di pietà?

O non sono essi ancora stanchi di essere turlupinati da questi onorevoli che alla vigilia delle elezioni promettono mari e monti e poi, nella migliore ipotesi, all'occasione se la cavano con un discorsetto più o meno retorico, destinato a lasciare il tempo che trova? Vorrebbero forse che il Salsi gareggiasse nelle dichiarazioni amorose con Guido Bacelli, che si liquida d'amore per essi e con che utile risultato ognuno vede?

Eh via, un po' di serietà e... un po' di buon senso! Che cosa vorreste che facesse un deputato fra cinquantotto, ostico al governo, senza appoggiarsi ad un partito? Non vi basta a persuadervi della puerilità del vostro desiderio, la cattiva prova che fecero i deputati operai?

Il Salsi vi ha dato l'unica risposta onesta e prudente che potesse. Egli ha detto: io sono socialista, fui eletto come socialista e combatterò quindi col partito socialista, che vuole la redenzione di tutti gli oppressi. Questa, a ben intenderla, è l'unica dichiarazione che valga qualche cosa per voi, ogni altra sarebbe vana ciancia o solenne impostura.

Eppure molti di voi non sono soddisfatti ed alcuni si inalberano perché il Salsi avrebbe, in una sua conferenza a Milano, indignato forse da certe indegne proposte ricevute prima e seccato da certe sciocche insistenze, emesso un aspro giudizio sulla classe de' suoi colleghi. Ma via, non è il caso di fare gli offesi. Non è forse vero che la classe dei maestri è la più timida, la più apatica, la più inerte, tanto che non ha ancora saputo darsi un'organizzazione qualsiasi e non sa che guaire e leccare la mano che la percuote? E poi un tale rimprovero sulla bocca del Salsi, maestro, non doveva per ogni uomo di buona fede, suonare piuttosto salutare sferzata che non insulto?

Eppure un foglio scolastico romano, che finora non ha saputo che incensare il Governo (che ha mandato a domicilio coatto il Salsi e che si è trovato in grave impaccio allorché fra i maestri si è levata una voce di simpatia per lui eletto deputato), ora della frase del Salsi fa un *casus belli* contro di lui, gli intona la nenia e lo rimpiange come una speranza svanita. Ah razza di gesuita di nuovo conio! E da quando in qua il Salsi è stato una speranza per sé? In ben altri, in ben altri tu l'hai riposte le tue speranze; nel *divo* che regge le sorti dell'istruzione pubblica e nel suo diletto figlio Alfredo, che tanto caldamente ha raccomandato ai maestri nelle elezioni.

Ad essi rivolgi i tuoi sguardi supplichevoli e lascia in pace il Salsi che non fa per te. Sì, sì, ha ragione, questo non può essere il tuo deputato, certi caratteri d'un pezzo, certi testardi indemoniati ti possono portare spavento.

I maestri che si rispettano dovrebbero abbandonare certe pretese che non sono né giuste né degne, né serie, e invece di rendersi ridicoli con puerili proteste per una frase di un loro collega, dettata da giusto risentimento, dovrebbero rallegrarsi di avere nella loro classe caratteri che non piegano sotto le persecuzioni dei prepotenti, menti elette che non si lasciano traviare da strane e disoneste pressioni, ma seguono imperturbate la loro via e tengono fisso lo sguardo alla meta, lontana sì, ma luminosa e trionfale.

G. B.

maestro elementare.

Allo scritto del nostro collaboratore giova aggiungere una parola contro un altro periodico didattico, contro il *Risveglio educativo* che si stampa a Milano. Nel numero del 30 luglio si legge un articolaccio pieno di insolenze, di malignità e di calunnie contro la persona di Italo Salsi.

Si travisano da cima a fondo le parole dette dal Salsi nella sua conferenza di Milano. Secondo il *Risveglio*, egli avrebbe detto: « Non farò nulla (per i maestri), perché io non rappresento i maestri, ma i socialisti ». Ciò è falso, falsissimo.

Noi che a quella conferenza eravamo ed avremo modo di ammirare le franche dichiarazioni del Salsi, che gli tornano a onore, possiamo assicurare che non molto diverse da quelle riferite dal *Risveglio*. Egli disse che rappresentava il partito dei lavoratori, e perciò anche i maestri, lavoratori e sfruttati pur essi; e che farà per la sua classe tutto ciò che non sia in opposizione col programma socialista; ma che i maestri non devono pretendere da lui l'impossibile e per conseguire veri miglioramenti devono porre in atto il grande principio di Carlo Marx, « l'emancipazione dei lavoratori non può essere che l'opera dei lavoratori stessi ». E aggiunse che i maestri erano stati fin oggi tante pecore e che egli si era vergognato di appartenere alla loro classe. Queste son le parole vere dette da lui e queste sono anche verità sacrosante.

Ben è vero che certi maestri (speriamo che sian pochi) non sono pecore soltanto, ma diletanti di... qualcheduna che è meglio lasciare nella penna. E quando si vede un foglio, che si battezza da sé « educativo », appiappare l'aggettivo di socialista anarchico al Salsi e riferire che questo parlò, nella nota conferenza, di anarchismo, (quasi per raccomandarlo alle cure amorose delle vigili autorità perché lo rimandino a domicilio coatto), lo sdegno prorompe e vien la voglia di dar una lezione a questi sedicenti educatori. E quando si legge che il *Risveglio* non manderà al Salsi un solo centesimo di quanto per il Salsi ha raccolto, se non glielo comanderà la volontà di ciascun sottoscrittore (imitando con ciò il Crispi che intasò i denari raccolti nei danneggiati dal terremoto), la nausea monta alla gola e non si prova alcun scrupolo a mettere questi educatori nel branco dei lupi.

Pecore i maestri? Oh la rampogna del Salsi non tocca voi!

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 19.954 55	
Avanzo telegramma a Cavallotti proibito dal sottoprefetto . . . . .	— 50
Berzari Enrico (Borgo S. Donnino) . . . . .	1 —
Pensiamo ai martiri . . . . .	1 10
Baccigalupi (Mijano) . . . . .	— 50
<b>Totale L. 19.957 65</b>	

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

SVIZZERA.

Propaganda socialista.

Zurigo (nostra corrispondenza). — Oggi, 7 agosto, all'Eintracht ci fu grande radunanza degli scalpellini, i quali chiedono un rialzo nei prezzi di tariffa. Poiché alla loro associazione appartengono tedeschi ed italiani, parlò per i tedeschi l'operaio Maertz e per gli italiani Francesco Tonani.

Quest'ultimo terrà una conferenza, domenica, alla riunione tra i manovali indetta al Sonne in Aussersihl; indi partirà per Lucerna e Lugano a tenervi conferenze. Come vedete, ogni cosa procede bene.

BELGIO.

Le alleanze elettorali.

Le elezioni comunali sono vicine ed i clericali s'accingono ad entrare in lizza con tutte le loro forze. L'occasione non potrebbe esser loro più propizia, dacché un quarto voto fu accordato ai ricchi e vennero cancellati dalle liste elettorali gli operai per circa un terzo, grazie soprattutto alla condizione dei tre anni di residenza.

Di fronte al pericolo, i liberali si preparano alla resistenza, ma troppo deboli per vincer da soli, cercano l'appoggio dei socialisti. Le trattative per un'alleanza non diedero però finora un risultato plausibile, per le esigenze insopportabili dei liberali. I socialisti proponevano di adottare come base degli accordi il programma comunale del partito progressista ed il numero di voti ottenuto da ciascun partito nelle elezioni legislative dello scorso anno. Una così discreta e ragionevole proposta non venne però accolta dai progressisti, i cui legami col partito dottrinario non sembrano completamente troncati.

Il *Peuple* deplora tanta cecità. Si dimentica dunque, domanda esso, che nel prossimo anno avranno luogo le elezioni politiche e che basterà sconfinare i clericali a Bruxelles e ad Anversa per battere il governo? Ma se le divisioni tra progressisti e socialisti sul terreno comunale si perpetuano, esse avranno una dolorosa ripercussione sulle elezioni politiche future.

Il partito operaio di Bruxelles si occupò di siffatta questione delle alleanze elettorali. È rimarcabile che l'alleanza coi progressisti non ha quasi più avversari, mentre due anni fa questi ultimi rappresentavano circa la metà del partito socialista, come si era veduto al Congresso di Quaregnon. La ragione di tal mutamento è facile a spiegarsi: si va sempre più raducando la convinzione che le alleanze elettorali sono, avanti tutto, questioni di tattica e d'opportunità, le quali tornano utili o dannose al partito operaio a seconda delle circostanze.

L'argomento principale dei nemici delle alleanze è il timore che nei Consigli comunali e nel Parlamento l'elemento socialista venga assorbito dall'elemento progressista o liberale. Ora, osserva sempre il *Peuple*, codesta preoccupazione può essere giustificata in alcuni paesi, ma non nel Belgio, ove il partito socialista è potentemente organizzato e disciplinato. Si aggiunga la particolarità dell'attuale situazione politica: il Belgio è forse il solo paese civile, che subisca ancora un governo nettamente clericale, il quale, come colpito da follia, moltiplica le sue leggi reazionarie, provocando nel popolo un desiderio violento di rovesciarlo alla prima occasione. Un partito politico, che non si facesse carico di codesto legittimo sentimento, andrebbe incontro, per lungo tempo, alla più profonda disistima.

Ecco i motivi, per cui, secondo il *Peuple*, nel Belgio s'impongono le alleanze elettorali.

FRANCIA.

I ballottaggi. — Uno sciopero politico.

Le elezioni di ballottaggio nei Consigli generali, avvenute domenica scorsa, rialzarono le sorti dei socialisti, dei quali si annunzia la riscossa di altri 14. Non è già che sin dal primo scrutinio i voti raccolti dalle candidature socialiste apparissero in diminuzione in confronto alle elezioni di tre anni fa; anzi si era dovuto constatarne il sensibile aumento. Gli scarsi seggi conquistati, nonostante tale aumento, dal partito socialista non autorizzavano affatto la grida di gioia dei reazionari, giacché quella circostanza era perfettamente spiegabile di fronte alla coalizione, avvenuta per la prima volta in Francia, di tutti i partiti borghesi, il clericale compreso, contro lo « spettro rosso ».

Un fenomeno identico erasi verificato in Germania nelle elezioni politiche del 1887; anche allora tutti i partiti reazionari si erano alleati contro i socialisti, i quali erano stati battuti in tutti i collegi dove non avevano la maggioranza assoluta. Si predicava anche in quel tempo la prossima fine del socialismo; ma si dimenticava che, pur perdendo parecchi seggi, i socialisti si mostravano nel complesso più forti di ben 214.000 voti in confronto alle precedenti elezioni.

Ha ragione perciò la *Petite République* di esclamare: non siamo ancora morti!

Tra i risultati dei ballottaggi va particolarmente notata l'elezione di Lille, ove opportunisti e clericali contrastavano il terreno al socialista Ghesquière, combattuto anche, nel modo più aperto, dal prefetto.

Come codà alle elezioni di primo scrutinio, a Carmaux si ebbe uno sciopero. Ivi le urne avevano dato la vittoria al noto socialista Calvignac, sebbene colpito d'ineleggibilità, in seguito ad una recente condanna per oltraggio, di cui a suo tempo parlammo. Era, oltretutto, riuscito eletto Baudot, operaio in uno stabilimento vetrario, dal quale egli venne tosto licenziato.

Noi paghiamo operai, non uomini politici, avrebbe dichiarato il direttore della vetreria ai colleghi di Baudot, che per solidarietà eransi messi in sciopero.

Vero o non vero, codesto detto esprime ad ogni modo, nella sua semplicità, il sentimento

generale di classi dirigenti, le quali trovano naturale che gli operai « comperati » da essi per un determinato numero d'ore, siano cosa loro e che nelle ore libere. Secondo le leggi, Baudot è un cittadino come gli altri, ma il capitalista lo pone fuori della legge; il regolamento d'una fabbrica è più potente delle leggi dello Stato. Sul luogo dello sciopero si recò Jaurès; la Compagnia vetraria rifiutò la proposta d'un arbitrato. In seguito a ciò, secondo le ultime notizie, gli scioperanti avrebbero deciso di riprendere il lavoro.

GERMANIA.

Ancora il programma agrario.

Si può dire che il lavoro della Commissione agraria è già sin d'ora condannato dal partito e che il futuro Congresso, dato ch'esso venga posto all'ordine del giorno, non avrà che a procedere al suo definitivo seppellimento. I giornali socialisti sono quasi unanimi nel criticarlo acerbamente; i più benevoli lo giudicano il prodotto di soverchia fretta; sintomatico è soprattutto il contegno riservato della stampa socialista del Sud, cioè di quelle regioni, dalle quali più vivaci partirono, al Congresso di Francoforte, le insistenze perché il partito avesse finalmente a formulare un programma agrario.

D'altronde, osserva un anonimo nel *Vorwärts*, eravi proprio bisogno che il progettato programma venisse elaborato per quest'anno? Si pensi che il vecchio programma di Gotha attecchiva da più di dieci anni una riforma e che, durante tale intervallo, il partito sopportò nientemeno che le leggi eccezionali; eppure l'attesa non ci danneggiò, anzi fu compensata dal programma di Erfurt, frutto di lunghi e maturi studi.

Il progetto inaugura una politica agraria « da diplomatici », soggiungono altri e si scagliano particolarmente sui punti concernenti la nazionalizzazione dei debiti fondiari, l'estensione e l'assunzione dell'economia dei terreni pubblici e l'abolizione dell'imposta fondiaria. Una carica a fondo contro quest'ultima rivendicazione è fatta da Max Schippel, nel *Sozialdemokrat*, ed è prezzo dell'opera riassumerne qui gli argomenti.

Non è affatto vero, dice Schippel, che l'abolizione dell'imposta fondiaria sia una conseguenza della sostituzione dell'imposta progressiva sulla rendita alle imposte attuali, quale è voluta dal nostro programma vigente. È forse, infatti, l'imposta fondiaria un'imposta nel volgare senso della parola? non è essa, persino nei trattati elementari di scienza finanziaria, classificata in una categoria eccezionale? Prendiamo, ad esempio, l'imposta com'è in Prussia dal 1861, in cui essa fu stabilita in un ammontare fisso, cioè pagato allo Stato da ciascun pezzo di terra. Gli agrari pretendono ravvisarvi una diminuzione, ricorrendo ogni anno, della rendita del possessore in confronto agli industriali, un ingiusto raddoppiamento d'imposta, poiché i proprietari fondiari pagano altresì l'imposta generale sulla rendita ed attualmente anche sulla proprietà. Ma ciò è errato, e per convincersene basta considerare come stavano le cose tre o quattro decenni fa. Nel frattempo, tutte le proprietà emigrarono di proprietario, sia per eredità, sia per alienazione; ma in costosi passaggi si tenne naturalmente calcolo dell'imposta per valutazione delle terre, cosicché il nuovo possessore non paga effettivamente l'imposta fondiaria.

I seguaci di George e di Fluirsheim, continua Schippel, erano, in un certo senso, nel vero, allorché vedevano nell'imposta fondiaria una comunione di possesso dello Stato nelle terre. Supponiamo che non esistesse imposta fondiaria; avverrebbe allora che l'importo corrispondente sarebbe dal possessore pagato, sotto forma d'interesse, ai creditori privati ed ai precedenti possessori; lo Stato, infatti, può in oggi, rispetto all'imposta fondiaria, considerarsi come un creditore con prima ipoteca.

Conclude Schippel: abolire l'imposta fondiaria significa adunque abolire l'ultimo diritto di possesso dello Stato sulla terra; significa consegnare quest'ultimo resto di terra alla disposizione privata dei possessori precedenti e dei creditori, oppure dei possessori attuali. E ciò si vorrebbe spacciare per socialismo? Un tal dono senza motivo farebbe, al certo, sorridere i piccoli ed i grandi proprietari, ma in definitiva, sarebbero gli operai che, come contribuenti, dovrebbero coprire la perdita. E questo si dice difendere gli interessi del proletariato.

Sulla questione della nazionalizzazione dei debiti fondiari, sono parimenti vivaci le critiche dei giornali socialisti. Come è possibile, chiede per esempio il *Volksblatt* di Gotha, che un programma socialista affidi all'odierno Stato i debiti ipotecari, rafforzandone così la potenza?

*Parvus*, nella *Leipziger Volkszeitung* aggiunge le seguenti osservazioni:

« Dato anche il compimento della nazionalizzazione delle ipoteche, è chiaro che si dovrà ripetere tali procedure, quante volte si accumulerà una nuova somma rilevante di debiti privati. Non sarebbe assai più semplice allora completare la nazionalizzazione delle ipoteche con istituti di credito fondiario? È chiaro che si farebbe un vero piacere ai capitalisti grandi proprietari col credito dello Stato e a buon mercato; ma è forse a noi che spetta tal missione? È forse a noi che spetta l'artificiale rinforzo della potenza, ormai in ribasso, del *Juncker*, mediante l'assunzione da parte dello Stato dei loro immani debiti? Si dovrebbe adunque limitare la nazionalizzazione delle ipoteche e il credito fondiario a buon mercato ai piccoli proprietari. E quali ne saranno le conseguenze? Dapprima, è vero, il carico degli interessi sarebbe, fino a un certo grado, reso ad essi più sopportabile, ma i debiti rimarrebbero ed anche le cause, che spingono i piccoli proprietari a contrarne sempre in maggior misura... Abbassato l'interesse, aumenterebbe l'avidità del contadino per la proprietà; esso cercherebbe di estendere i suoi possessi, contraendo così debiti ipotecari colla Banca dello Stato... In definitiva, i prezzi dei terreni crescerebbero enormemente e crescerebbe insieme l'indebitamento dei piccoli proprietari. Dimodoché, per formulare in poche parole il significato della nazionalizzazione delle ipoteche, questa non è altro che l'organizzazione pubblica dello sfruttamento della piccola proprietà, per mezzo del capitale. »

Riguardo all'estensione dei demani pubblici, da condursi in economia dallo Stato o dai comuni o da affidarsi a cooperative, la *Freie Presse* di Elberfeld esclama: « Codesto è un punto, che in apparenza è radicale, ma che assolutamente eserciterebbe un'inflazione reazionaria. Come non si vede che esso è fatto per estendere la piaga della burocrazia? E quanto alle cooperative, siamo noi dunque ritornati

al buon tempo antico delle cooperative di produzione sussidiate dallo Stato? » Al qual proposito è giusta l'osservazione del *Volksblatt* di Harburg e cioè che nel vecchio programma di Gotha si esigeva almeno anche il controllo democratico del popolo lavoratore; oggi, nel progetto, il controllo si dà allo Stato! Un bel passo innanzi, davvero!

Lo stesso giornale prosegue:

« Ma è forse codesta una rivendicazione socialista, nel senso della scienza e dell'evoluzione? No, mille volte no, giacché essa sta sul terreno della proprietà privata dei mezzi di produzione... Si tratta adunque d'uno dei peggiori modelli di socialismo di Stato. »

Su tale argomento soggiunge un altro organo socialista:

« Se ci chiediamo qual vantaggio ricavano i lavoratori, ponendosi in cooperativa per coltivare le terre comunali, dobbiamo rispondere: nessuno. Essi devono in primo luogo pagare un canone, poi introdurre un metodo razionale di coltivazione, conforme alle esigenze moderne. Poiché non hanno a disposizione capitali, devono ricorrere al credito della comunità. E dacché i grandi proprietari adottano con sempre maggiore intensità la coltivazione razionale delle loro terre, avverrebbe che cotali piccole cooperative non sarebbero affatto in condizione di sopportarne la concorrenza. Il danno sarebbe tanto per la comunità, che fece loro credito, quanto per i cooperatori, divenuti più poveri di prima. »

E la serie delle critiche non è finita, ma non può, naturalmente, prestarsi ad un fugace cenno in questa parte del giornale. Finiremo quindi rinviando il lettore alle colonne della *Neue Zeit*, dove Carlo Kautsky, con una serie di articoli, inaugurò una poderosa campagna contro il progetto.

AVVISO.

In seguito all'avvenuta carcerazione del compagno Dell'Avale, ricordiamo che tutte le corrispondenze, lettere, telegrammi riguardanti gli affari del Partito devono essere indirizzati esclusivamente al giornale

LOTTA DI CLASSE — MILANO.

Notizie operaie socialiste dell'Italia

Rieti. — *Risveglio socialista*. — Nella nostra città si è costituito un Circolo elettorale socialista. Cominciò subito domenica scorsa col dar segno di vita, portando al Consiglio provinciale Nicolò Barbato, che ottenne circa 130 voti, e al Consiglio comunale Giovanni Giuseppe Fiori, che riuscì nella maggioranza. Il Fiori, però, non è iscritto direttamente al partito ed or non è molto pubblicò una lettera aperta, nella quale faceva la sua professione di fede.

Bettolle. — *Elezioni*. — Nelle elezioni amministrative avemmo la peggio, un po' per colpa nostra che lottammo con cinque nomi per occupar cinque posti, e anche per merito dei nostri avversari che, coalizzati tutti, dal prete all'affarista, usarono ogni mezzo per vincere. Di noi entrò solo F. Tommassini con 58 voti. Notevole numero di voti raccolsero gli altri compagni. Gli avversari ne ebbero circa 25 di più. Come vedete, se non si fosse lottato per entrare anche con la minoranza, tra dei nostri sarebbero passati. Sarà per la volta prossima.

A consigliere provinciale il prof. Marchi raccolse nel mandamento di Sinalunga circa 150 voti.

A Sinalunga trionfarono i clerico-borghesi; i socialisti ebbero belle votazioni. Speriamo che, dopo la vittoria, si cessino le guerre più o meno proditorie agli onesti compagni.

Siena. — *Ritorno di confinati*. — Sono ritornati dal confino i nostri quattro compagni Tacchetti, Gabrielli, Marelli e Morrocchi; erano ad attendere alla stazione un 400 operai che al loro arrivo li salutarono con acclamazioni ed entusiastiche grida di « viva il socialismo ».

Anche al Zei di Chiusi, che ha terminato i suoi cinque mesi, venne offerta una fraterna bicchierata d'addio, dove si fecero dei brindisi inneggiando al trionfo del nostro ideale.

Davvero che coi metodi di Crispi si fanno passi da giganti.

Ferrara. — Inizio le mie corrispondenze con buona nuove: e inviando le adesioni al Partito di alcuni compagni. Il governo pare abbia risvegliato i sensi liberi della gioventù nostra, sicché molti che ora appartengono alla democrazia guardano di buon occhio la nostra agitazione e accennano ad aggregarsi a noi. Noi stiamo organizzando il partito, sperando nelle promesse scritte dei nostri carissimi Costa ed Agnini.

È qui in confino, amatissimo e ricercato da tutti, il nostro compagno Plinio Gherardini di Russi.

Brescia. — *Propaganda*. — Domenica scorsa alcuni compagni si recarono a Gardone V. T. a far visita ai pochi socialisti di colà. O. Bertoglio parlò davanti ad un uditorio composto in gran parte di operai delle fabbriche d'armi, tratteggiando chiaramente i principi della lotta di classe, facendo risalire l'antitesi fra l'esigenza e gli scopi dei diversi partiti politici borghesi e la ragione d'essere e la funzione del partito socialista ed incitando i compagni gardonesi a costituirsi in gruppo onde dar mano all'organizzazione ed alla propaganda.

Si distribuì una grande quantità di opuscoli e si dovette promettere di rinnovare fra breve la gita.

Foligno. — *Organizzazione*. — Gli sparsi compagni del Circolo repubblicano collettivista, riuniti in comitato elettorale, deliberarono di accettare il programma e la tattica del partito socialista italiano, facendo ad esso adesione. Intorno a questo gruppo, poco numeroso per ora, convergerà una buona parte della democrazia militante, quella cioè che non vuole più saperne di persone influentissime, che amano chiamarsi repubblicane socialiste, ma che in realtà altro non sono che abili politicanti, la cui forza è il prodotto diretto del confusionalismo appositamente creato.

Nella recente lotta elettorale amministrativa, l'operaio Ricotti Domenico, candidato socialista, riportò 982 voti, riuscendo il ventiduesimo eletto con 507 voti in più del primo della minoranza, formata di conservatori e clericali, e 69 voti in meno del primo della maggioranza

appartenente al partito monarchico progressista.

Nella prima adunanza consigliare il Ricotti portò un saluto all'avv. Molinari Luigi, eletto a grande maggioranza come protesta contro gli arbitri del potere centrale. (1) Naturalmente nessun consigliere appoggiò tale proposta, nemmeno quelli che, come dissi, si fanno chiamare repubblicani socialisti ed il cui nome figurava a fianco a quello del recluso di Oneglia nella lotta elettorale.

Per dimostrare poi la sua completa indipendenza dagli altri partiti più o meno borghesi, nella elezione del sindaco votò per il dott. Nicola Barbato (sul cui nome senza preparazione alcuna erano stati raccolti una quarantina di voti come consigliere), e con scheda bianca per la nomina della Giunta.

Sappiamo che il gruppo elettorale socialista farà prendere dal suo rappresentante parecchie iniziative, tutte informate ai fini che si propone il nostro partito e che varranno a far acquistare molte simpatie al nostro aggruppamento, specialmente nelle campagne.

In questa occasione potremo fare migliori apprezzamenti sui socialistoidi di Foligno.

Pavia. — *Elezioni amministrative*. — Le recenti elezioni amministrative in provincia ci diedero parecchie vittorie e parecchie splendide votazioni. A Canneto Pavese — come già *La Lotta* notò — riuscì completa la nostra lista; così i nostri compagni riuscirono nella maggioranza a Broni e Sannazzaro. In altri comuni conquistammo la minoranza. Nel mandamento di Broni riuscì eletto a consigliere provinciale l'ing. Bergamini, e nei mandamenti di Barbianello e di Cava Manara si ottennero notevolissimi risultati sui nomi dei compagni Marinetti e Muzio.

Le nostre popolazioni rispondono con entusiasmo all'appello del socialismo e tutto ci fa sperare ottimamente per l'avvenire.

Modena. — *Elezioni*. — Vittoria completa a Concordia, dove l'intera nostra lista riuscì trionfante dalle urne con una maggioranza di 170 voti. Anche i propositi a consigli provinciali riuscirono tutti eletti. A Carpi dove i socialisti erano in sei, oggi sono entrati in tredici, e a consigliere provinciale fu eletto il compagno Silvestri. Vittoria completa a S. Felice, a Cavezzo, a Finale e S. Possidonio. Cademmo a Mirandola, ma la caduta segna il nostro progresso larghi, perché lottammo da soli contro tutti. I risultati, come vedete, sono soddisfacenti e intanto... i nostri due giornali *La Lotta* di Carpi e la *Voce del Popolo* di Mirandola aumentano la tiratura. In Consiglio provinciale furono eletti sette socialisti intrasigenti, tra cui il detenuto Bertesi e i condannati Agnini e Rivaroli.

Melito Porto Salvo (Reggio Calabria). — *Propaganda*. — Anche in questo estremo lembo di Vandea italiana l'idea redentrice del socialismo si diffonde e fa proseliti; sarebbe però desiderabile maggiore attività da parte dei pochi compagni sparsi nella nostra provincia.

A Melito — possiamo dirlo con orgoglio — non si dorme: infatti dopo di esserci affermati nelle elezioni politiche nel nome di De Felice contro il *crissimissimo* Tripepi, nelle elezioni provinciali del 31 u. s. presentammo la candidatura socialista del compagno Nomia, il quale ebbe una votazione che fece sbalordire i nostri parucconi. — Per questa candidatura la propaganda si è molto avvantaggiata, poiché in un banchetto elettorale, a cui erano intervenuti molti operai e contadini, i compagni Evoli e Nomia colsero l'occasione per improvvisare due applauditi discorsi in senso socialista.

Nelle elezioni amministrative non ci potemo affermare come partito distinto, stante la lotta feroce che si facevano i partiti locali; ma dei nostri fu spontaneamente eletto con 101 voti il carissimo compagno Paolo Minicucci.

Stiamo intanto lavorando alla costituzione di un circolo che presto aderirà al partito.

Livorno. — *Deliberazioni dei socialisti*. — Nella sua ultima adunanza l'Associazione elettorale socialista deliberò di non aderire alla manifestazione indetta dalla massoneria locale contro i pellegrinaggi cattolici. — In favore della vera libertà di pensiero fu deliberato di fare una pubblica manifestazione, ma per conto nostro, senza ammissioni adesioni.

Fu anche deliberato un voto di adesione alle candidature-proteste dei compagni Barbato, De Felice e Bosco.

Città di Castello. — *Conferma di condanna*. — Per il solito eccitamento all'odio fra le classi sociali, per disobbedienza alle leggi, per apologia di fatti prevduti come delitti, merce il canto dell'inno dei lavoratori (il tutto si contempla nel famoso art. 247), il giorno 3 alla Corte d'appello di Perugia venivano condannati a tre mesi di detenzione e 50 lire di multa. Furono fatte al deserto le argute difese degli avvocati innamorati, Brizzi e Angeloni. Quei giudici, veri rappresentanti della borghesia, hanno fatto il loro dovere di condannare.

Galluzzo (Firenze). — *Elezioni*. — In seguito delle candidature socialiste al Consiglio comunale, furono tenute conferenze dai compagni Boiraghi, Chilleri, Frilli e Piancastelli. I clericali e i moderati ci combatterono con tutte le arti; ciò nonostante, il compagno Lorenzo Chilleri riuscì eletto. Belle votazioni ebbero anche gli altri socialisti.

Reggio Calabria. — *Nuovo giornale*. — Fin dal 21 luglio si pubblica qui l'*Idea*, giornale settimanale socialista. Esso si propone di diffondere in questa regione i principi che informano il nostro partito. È stato accolto con molto favore dal pubblico e il primo numero andò letteralmente a ruba. In tutta la provincia è un continuo risveglio. Ogni giorno facciamo progressi.

A Melito, i nostri compagni, di fronte ai due borghesi candidati al Consiglio provinciale, posero la candidatura di un colto giovane socialista.

Comunanza (Ascoli Piceno). — *Costituzione d'un Circolo*. — Si è costituita in questo paese una Sezione del Partito socialista italiano, col titolo di Circolo collettivista. Conta sinora venti soci.

Domenica, 21 luglio, ci adunammo per la prima volta in forma privata.

(1) E perché i compagni di Foligno non provvidero invece alla riscossa di un socialista? (N. d. R.)

*La Lotta di Classe si vende in Genova in Piazza Nuova, nell'edicola di A. Martini di fianco al Palazzo Ducale.*